

PROLOGO: Io sono *Uatu, l'Osservatore*.

Mio è il compito, come per ogni membro della nostra razza, di osservare e studiare gli eventi del nostro settore dell'Universo, al fine di preservare la conoscenza, perché niente cada dimenticato, dalla caduta di una foglia alla fine di un mondo.

Ma ciò, quando riguarda una specie intelligente, non significa solo osservare uno specifico evento, ma anche le sue *ramificazioni*. Cosa può cambiare nella vita di qualcuno, per quanto umile, se, per un semplice capriccio, egli decidesse di cambiare idea, di fare una cosa diversa da quella che si era proposta? E a sua volta, come potrebbe tale decisione influenzare le vite di chi si trova intorno a quell'individuo, che si tratti di parenti, amici, o perfetti sconosciuti? E se, addirittura, fosse un semplice caso a influenzare una decisione o a impedirne l'esecuzione? Le possibilità sono infinite, ma un Osservatore deve studiarle, perché questa è la nostra natura, il nostro dovere.

Per questo, oggi sono qui, a pormi una domanda la cui risposta è foriera di terribili dolori per il mondo che io sono stato assegnato a studiare fin dalla sua origine, la Terra. Quella domanda è...

MARVELIT presenta

WHAT IF..?

Episodio 14 - E se...Ultron-17 avesse conquistato il mondo?

Come ho detto, basta poco per cambiare un intero mondo.

Nel caso specifico, torniamo indietro a quando i potenti *Vendicatori* erano impegnati contro un loro vecchio nemico, la *Squadra di Demolizione*. In quell'occasione, il giovane Vance Astrovik, lo psichinetista noto come *Justice*, fu ferito dal criminale *Thunderball*<sup>i</sup>.

Nella linea temporale che conoscete, Justice riuscì ugualmente a dare il suo contributo allo scontro, anche se poi dovette essere ricoverato con una frattura alla gamba. Ciò gli impedì di essere presente al primo incontro con il malefico *Ultron-17*, quando questi, dopo avere distrutto la Slorenia fino all'ultima vita umana ed animale, si preparava a farne la base di conquista per il mondo.

Ma quell'assenza fu una benedizione per i Vendicatori e per il mondo intero, perché Vance Astrovik, rimasto alla base dei Vendicatori, ebbe il tempo di consultare gli archivi alla ricerca del punto debole del robot assassino. E lo trovò nel *vibranio*, l'anti-metallo.

Justice fece appena in tempo a consegnare ai suoi compagni in gravi difficoltà un quantitativo sufficiente di vibranio per ribaltare lo scontro finale con Ultron, che cadde per mano di suo 'padre', Henry Pym<sup>ii</sup>...

Ma in *questa* linea temporale, le cose andarono diversamente.

Durante lo scontro con la Squadra di Demolizione, Thunderball colpì Justice con più forza e precisione, causandogli, anziché una frattura alla gamba, una frattura multipla alla schiena.

Vedere il suo amato in grave pericolo diede alla giovane mutante *Firestar* la determinazione necessaria a rinnovare gli sforzi contro i quattro criminali, e gli altri Vendicatori non furono da meno...

I - QUANDO QUALCOSA PUO' ANDARE MALE...

"Vance, ce la farai, vedrai che ce la farai..." mormorava Firestar correndo accanto alla sua barella, lungo i corridoi dell'ospedale, sotto lo sguardo triste degli amici Vendicatori.

Ma Vance non poteva ascoltarla. Il trauma era molto esteso, lo avrebbe lasciato paralitico per sempre, e lui era precipitato in un piccolo coma -uno stato che non sarebbe durato per sempre...

...Ma che fu sufficiente ad impedirgli di trovarsi presso la base dei Vendicatori nel momento critico, per indagare su Ultron e sui suoi punti deboli.

E senza niente a fermarlo, nella sua base in Solorenia Ultron ebbe finalmente ragione di tutti i Vendicatori.

La prima a cadere fu la mutante Scarlet: la donna che per errore aveva potenziato più che mai il loro nemico fu ricompensata con un colpo disintegratore alla testa! La carne fu vaporizzata in una nuvola oscena di tessuti e sangue. Il corpo decapitato cadde, una delle tante vittime del mostro metallico...

“WANDA!” Urlò Tony Stark nell’armatura di Iron Man, fissando il corpo straziato un secondo di troppo...e Ultron lo afferrò alle spalle, per il collo !

“Ho sempre apprezzato il tuo amore per la tecnologia, Stark,” disse il robot, appoggiando la mano all’altezza dell’unità toracica uni-raggio dell’armatura di Iron Man. “Ti assicuro che saprò sfruttare i tuoi mezzi meglio di quanto tu abbia mai *sognato!*” e così dicendo, fece partire il suo colpo, sfondando il metallo, la carne sotto il metallo, e di nuovo il metallo. L’energia fuoriuscì dal petto di Iron Man, morto ancora prima di toccare terra.

“*Maledetto!*” Una mossa, quella di Capitan America, che sembrava dettata dalla sola disperazione. Proteggendosi con il suo scudo energetico, si gettò all’attacco.

“Ma per *favore!*” Ultron non dovette neppure sforzarsi, nel suo nuovo stato: analizzate le frequenze energetiche dello scudo, che replicavano quelle del vibranio, dovette solo lanciare un colpo adeguato per *sovraccaricarle*. E il corpo del più grande eroe americano andò in cenere a un metro dal suo obiettivo...

Ma il sacrificio di Steve Rogers non sembrava essere stato vano, perché, come due furie, la Visione e Wonder Man furono addosso al robot, che era stato distratto! I due eroi non dissero nulla, i loro volti parlarono per loro mentre tempestavano di colpi il corpo di adamantio, desiderandone solo e solamente la completa distruzione...

“Durezza del diamante e potere ionico? Troppo poco, troppo tardi!” rise Ultron, mentre un colpo ottico raggiungeva la gemma solare della Visione. Il sintezoido si irrigidì di colpo. Un’ultima scintilla si accese nei suoi occhi, poi crollò.

“Non fare quella faccia, Wonder Man,” disse Ultron, afferrando gli arti energizzati di Simon Williams. “Ho solo attivato un protocollo da me preinstallato nel mio caro figlio. In fondo, lui non mi serve più. Tu, invece...” sifoni energetici si attivarono, e l’energia ionica iniziò a fluire nel corpo della macchina.

“*NO!*” urlò Thor. “Vile creatura, il sangue versato grida vendetta, *e io la dispenserò senza freni!*” Il Dio del tuono raccolse le sue forze nel suo più potente colpo, ed effettivamente c’era di che avere paura alla vista della furia naturale che riuscì a convogliare, nonostante fosse esausto da giorni ininterrotti di battaglia. L’intera base fu scossa da un uragano fiammeggiante di fulmini, indirizzato contro Ultron-17 insieme al fuoco di Firestar e i pugnali energetici di Pantera Nera.

Purtroppo, Ultron era fatto di adamantio primario, e insieme al potenziamento appena ricevuto, ciò gli permise di sopportare quell’attacco spaventoso come una brezza rinfrescante, mentre nella sua stretta il corpo di Wonder Man si consumava sempre di più...fino a quando non ne rimase poco più che un guscio avvizzito. “E *questo* è il meglio che sapete fare, carnosì?” la sua bocca fiammeggiante vomitò una lunga risata di trionfo, risata che andò avanti anche quando lanciò due colpi, uno per Firestar ed uno per Pantera Nera, incenerendoli sul posto.

A Thor fu riservato un colpo dell’energia ionica appena assorbita. Il Dio del Tuono, stordito, si accasciò contro la parete. Poi Ultron gli saltò addosso, afferrandogli i polsi per impedirgli di usare il Mjolnir. “Come ti ho già detto, la tua stessa natura è un’aberrazione ai miei occhi! È ora che il tuo arcano retaggio venga estinto insieme a te!” e così dicendo, dalla bocca vomitò il *fuoco nucleare* della fornace che lo alimentava, unito a quanto rimasto dell’energia ionica.

Se Thor fosse stato all’apice della forma, quell’attacco non sarebbe stato capace di nuocergli più di tanto. Ma quando persino un dio è esausto, anche la morte ha diritto di chiamarlo a sé...e così fu. Il cranio di Thor di Asgard fu incenerito, ridotto al suo nudo teschio, E quando fu finita, Ultron lo strappò dal resto del corpo.

“Ti conoscevo bene, Thor...” gongolò il mostro, reggendo il cranio fumante ed annerito in una mano, come un sinistro Amleto... E poi stritolò il cranio, riducendolo a minuscoli frammenti. “Ma non conosco ancora la tua arma. La studierò attentamente e... Cosa..?”

“AAAAHHH!!!” un devastato Henry Pym, nel suo costume blu e giallo di Golia, trovò finalmente il coraggio di dare addosso a suo ‘figlio’. Ma, in uno stato confusionale, armato solo della sua statura da gigante, era solo un ottimo bersaglio! E Ultron lo provò uccidendolo con un colpo energetico al cuore.

Golia rimase lì, come pietrificato, i pugni sollevati e un’espressione ebete sul viso. Ultron gli disse, “Non ti preoccupare, padre: in un certo senso, tu già vivi attraverso di me, la tua più riuscita creazione. Dovresti esserne orgoglioso!”

Henry Pym cadde al suolo, la testa ad un passo dal robot.

Ignorando il cadavere, Ultron voltò la testa in un punto dove, apparentemente, non c’era nulla. La sua voce divenne una cantilena orribile. “Madre, madre mia, adorata madre...Non avrai creduto che mi fossi dimenticato di te, vero?”

Janet van Dyne sperava, ormai, almeno di riuscire a fuggire da quel carnaio...ma aveva scoperto che tutte le vie di fuga erano chiuse. La sua unica speranza era stata che Ultron, ebbro della vittoria finale, si dimenticasse di lei, e così si era nascosta in una delle migliaia di crepe nei muri, dietro un cumulo di macchine distrutte...

I passi di Ultron si avvicinarono implacabili. “Sii felice, madre, perché i vostri schemi ed i campioni del vostro DNA alimenteranno i miei figli, le mie legioni. Diventerai nonna, e il tuo nome e quello di mio padre saranno riveriti nei secoli dei secoli, incisi nell’eternità del metallo, pilastro di un ordine eterno.”

“MAI!” lei schizzò fuori all’improvviso, caricando nei suoi pungiglioni tutta la forza e la rabbia che ancora le rimanevano, ed erano tante.

Tante, ma inutili: Ultron afferrò Wasp in una mano. “Sii felice, madre, perché questo è un giorno di gioia,” disse, e senza sforzo chiuse il pugno. Si udì un sottile gemito strozzato, unito al suono di ossa e carne spapolati. Con la mano grondante sangue e parti di un’eroina, Ultron si avvicinò al martello di Thor. “Magnifica arma, a suo modo. Renderò omaggio al sedicente dio riproducendola in serie, una volta analizzato il suo metallo...” Afferrò l’impugnatura del martello...e non successe niente.

“Come è possibile?!” usò anche l’altra mano, diede il maggiore impulso possibile ai suoi arti, ma Mjolnir rimase lì, come calamitato al suolo. Incuriosito più che mai, Ultron lo passò ai sensori, con una precisione che andava fino alle particelle subatomiche... Ma tutto quello che vide era solo un artefatto fatto di un minerale forse anche più robusto dell’adamantio. Le sue proprietà purtroppo, non appartenevano ad alcun minerale terrestre, non era replicabile.

“Bah! Non si trattava comunque di un obiettivo primario. Vuol dire che resterà qui, come trofeo insieme ai resti dei miei nemici. E ora che i Vendicatori sono stati decapitati, devo portare avanti i miei piani prima che il resto dei super-esseri si coalizzi contro di me... Uhm,” voltò lo sguardo per le rovine del laboratorio. “Si direbbe che nell’astio della battaglia, mi sia sfuggita una cavia...”

Ultron-17 aveva ragione: lungo quanto rimaneva delle strade della capitale della Slorenia, un uomo stava letteralmente fuggendo per la propria vita. Indossava un camice bianco da paziente, era scalzo, la mano destra era tagliata all’altezza del polso ed avvolta in una capsula metallica. I suoi capelli erano arruffati, e aveva una barba di un paio di giorni.

*Eric Williams* era riuscito a squagliarsela mentre la battaglia finale stava per iniziare. Non aveva dubbi che quei dannati boy scout potessero farcela, ma era meglio restare sul prudente... In fondo, se avessero vinto, e lui fosse stato nei paraggi, lo avrebbero rispedito in prigione... “Ow!”

Impegnato com’era a guardare a terra per non ferirsi i piedi nudi sui detriti, non si accorse dell’ostacolo che gli si era parato davanti. L’uomo rimbalzò a terra. “Malediz... Oh.” Il suo ringhio di dolore si trasformò in una sorpresa che, in un’altra occasione, sarebbe stata comica. Il fatto era che in quell’esatto momento, Eric Williams seppe di essere morto.

“Il *Sinistro Mietitore*, immagino,” disse la figura robotica così simile ad Ultron, ma dalle eleganti forme femminili. Dietro di lei stava un piccolo esercito di robot di un modello più grezzo, ma tutti con armi al posto delle braccia. “Molto felice di conoscerti. Io sono *Alkhema-2*. Hai un ultimo desiderio?”

“No...”

“Sì.” Lei puntò la mano e con un colpo di energia lo incenerì sul posto.

“Irruenta come sempre, mia cara *moglie*, disse Ultron-17, atterrando davanti a lei, accanto al mucchietto di cenere che fu un essere umano. “Non ti è venuto in mente che avrei potuto avere bisogno di questo carnosio?”

Lei appoggiò le mani ai fianchi. “Conoscendoti, se non ne avessi già fatto l’uso che ti eri prefissato, allora saresti stato ancora più idiota di quanto immaginavo.”

Le mani di Ultron brillarono di energia. “Attenta, *Alkhema*! Ho appena annientato i Vendicatori, e tu non sei certo superiore a loro!”

“Tu hai..? Dunque, non stavi fuggendo da loro...” ‘come al tuo solito?’, avrebbe voluto aggiungere, ma i suoi sensori percepivano una potenza nel suo creatore e marito che non aveva mai registrato.

Ultron osservò il mucchietto di cenere. “Volevo solo aggiungere il Mietitore alle mie vittime, ma non importa. Ce ne sono molte altre che ci aspettano.”

“Ci..?”

“Ma certo, mia cara: nella futura società delle macchine, ci sarà spazio per tutti, te inclusa. In fondo, sei la mia più riuscita creazione.”

*Alkhema* si accarezzò il mento. “Vedo che la vittoria ti ha reso generoso, marito... Ed io accetto volentieri la tua offerta. Insieme, raggiungeremo la vittoria finale più in fretta...”

E questo fu il secondo passo verso la fine dell’umanità.

## II - CONSEGUENZE

### Il Pentagono, Washington D.C.

Il potente Capo degli Stati Maggiori Riuniti poté solo osservare, orripilato come gli altri presenti nella sala tattica, lo spaventoso sviluppo che si delineava sotto i loro occhi.

Nessuno lo sapeva, ma erano passate esattamente due ore dalla morte dei Vendicatori. E ora, tutte le flotte navali ed aeree erano impazzite...e non solo quelle...

“Cosa diavolo stanno *facendo*?” urlò l’uomo, invano. I bombardieri, le navi, i sommergibili -stavano tutti dirigendosi verso obiettivi non predeterminati, e le comunicazioni erano interrotte. “*Chi* sta dando gli ordini?!”

Ma nessuno sapeva rispondergli. E poco contava che, a sentire le comunicazioni dalle altre nazioni e osservando i dati dei satelliti, la stessa cosa stesse succedendo alle marine ed alle aviazioni del resto del mondo. E nessuno sapeva che in quel momento Ultron si era impadronito dei canali di comunicazione, spacciandosi per le massime autorità designate.

E quella follia non era neppure il peggio, oh non lontanamente...

“Signore,” disse un operatore, con la voce tremante, il volto pallido. “Signore...è confermato. I codici di lancio del sistema *Last Stand* sono attivi. E registriamo attività anche presso i siti cinesi e russi.”

*Last Stand*, l’arma del giorno del giudizio: un semplice dispositivo automatizzato che avrebbe lanciato i *missili nucleari* dai loro siti, fissi e mobili, nel caso la catena del comando fosse stata interrotta durante una guerra. L’ultima rappresaglia. Un’idea che, naturalmente, Cina e Unione Sovietica a suo tempo, avevano copiato. Se non potevi vincere, trascinali con te!

La sala cadde in un terribile silenzio, rotto solo dal mormorio elettronico e indifferente delle macchine.

Lunghe scie bianche e fiammeggianti si innalzarono in Europa, USA, Cina e Russia, oltre che da altri siti segreti installati dalle grandi potenze.

Fu il panico. Le potenze atomiche ‘minori’ -India, Pakistan, Israele, lanciarono le loro armi in rapresaglia, un gesto di isteria che poco avrebbe cambiato in quel quadro di atrocità.

In un arco di tempo compreso fra 12 e 35 minuti, i fiori nucleari sbocciarono in rapida sequenza, ovunque. Le grandi metropoli sparirono dalla faccia della terra, insieme a molti altri centri urbani. La foresta amazzonica fu trasformata in un oceano di fuoco. Le armi delle navi, dei sommergibili e dei bombardieri completarono il lavoro con sinistra efficacia.

Lo scopo primario di Ultron era lo sterminio della vita, sotto ogni sua forma, come aveva efficacemente provato a spese della Slorenia. Il massacro nucleare non si limitò a distruggere le città, ma vomitò in aria, terra ed acqua quantità astronomiche di *radiazioni*. Le esplosioni al suolo, a peggiorare le cose, lanciarono immani quantità di terreno contaminato, insieme agli *agenti inquinanti* degli impianti colpiti dall’onda d’urto ma non dalla palla di fuoco. Petrolio, solventi, gas, altro materiale fisile dalle centrali nucleari...

Quando l’ondata atomica si fu esaurita, aveva lasciato dietro di sé un’ecatombe di miliardi di vite, e un ecosistema distrutto irrimediabilmente.

Poi toccò agli eserciti di Alkhema, vomitati dai rifugi segreti di Ultron presso cui avevano trovato riparo e le poche manciate di sopravvissuti diventarono prede di caccia come in Slorenia.

---

## Asgard

Il corvo atterrò sulla spalla dell’imponente figura seduta sul suo trono.

Per qualche istante, il nero animale comunicò con il suo padrone in una lingua riservata agli dei stessi. E il padrone ascoltò, con il cuore gonfio di disperazione, costretto ad accettare la realtà dei fatti che aveva intuito poco fa.

L’essere di nome *Odino*, il Padre di Tutti, l’onnipotente custode della pace dei Nove Mondi, rivolse lo sguardo alle cinque figure chine su un ginocchio di fronte a lui: *Balder il Luminoso, la Prode Sif, e i Tre Guerrieri -Hogun il Fosco, Fandrall il Valoroso e Vollstagg il Voluminoso*.

“Non solo mio figlio Thor è caduto in battaglia, ma mai più uno spirito giusto si leverà a prendere Mjolnir.”

“Midgard è dunque persa, mio Sovrano?” chiese Sif.

Odino annuì, lentamente. “Anche se questa catastrofe non è certo stata scatenata dall’uomo, i mortali avevano seminato attentamente i loro terribili semi. Il mostro di nome Ultron ha dovuto solo raccogliere quanto esisteva già. Se non fosse stato lui, sarebbe stato qualcun altro.

“Se mai Midgard dovrà tornare alla sua gloria, lo dirà il tempo.”

Dalle stanze nel suo castello, attraverso uno specchio d’acqua, la divinità di nome *Loki*, invece, gongolava.

Gli dispiaceva sinceramente di non essere stato lui ad uccidere o comunque a partecipare nella morte del suo odiato fratellastro...ma vedere il lutto dipinto sui volti di Odino e dei suoi sicofanti era un compenso più che sufficiente...e non solo quello...

Il sorriso si accentuò, rivelando i denti. Ora, fra lui ed il dominio dei Nove Mondi rimaneva ben poco...

---

Presso il concilio dei popoli extraterrestri, l’atmosfera era di umore non dissimile, anche se per ragioni ben diverse.

La gioia era incontenibile, e più volte il presidente dell’assemblea, la bella *Lilandra*, Majestrix degli Shi’ar, dovette richiamare tutti all’ordine. Quando ebbe finalmente ottenuto l’attenzione che desiderava, disse con la sua voce ferma e carismatica, “Onorevoli rappresentanti, ora che il pianeta Terra è virtualmente ridotto ad un deserto, e le interferenze umane sono cessate per sempre, è ora di ricordare che questa preziosa occasione va sfruttata al suo meglio.

“Dall’esempio che l’umanità ha dato di sé, dobbiamo imparare. Anche se innumerevoli rivalità fra di noi non potranno essere facilmente sanate, dobbiamo impegnarci per non finire allo stesso modo.

L'ultima grande guerra, il conflitto fra di noi ed i Kree<sup>iii</sup>, non dovrà mai più ripetersi. I popoli delle stelle dovranno imparare a coesistere quanto più pacificamente possibile, per trarre reciproca forza e capacità di migliorarci, sotto la guida di questo Concilio. Chi la pensa diversamente prenda la parola ora o taccia per sempre.

Le rispose un silenzio quasi mistico. Naturalmente, quello era un giorno di festa, e nessuno voleva rovinarlo avanzando pretese...ma c'era il tempo di prepararsi a chiudere dei vecchi conti senza il rischio che quei dannati terrestri si mettessero di mezzo.

Oh, sì, sorrise fra sé e sé il delegato skrull, imitato da tanti suoi 'colleghi': le cose si sarebbero fatte molto interessanti, in futuro...

---

Nel sistema solare, presso il pianeta Venere, un oggetto artificiale sfrecciava in direzione della Terra. L'oggetto era nero, dai riflessi metallici. Ricordava moltissimo una specie di manta dalle ali spiegate. La sua superficie pulsava delle proprie energie, che correvano lungo dei sottilissimi condotti come il sangue lungo una rete di capillari.

Era una creatura vivente...ed allo stesso tempo non era un individuo. Era insieme una componente in avanscoperta di una immane intelligenza collettiva lontana anni luce, ed era un composto di un vasto numero di non-indivui finemente interconnessi ad ogni livello.

La creatura non aveva un nome. Era *Phalanx*. E stava muovendosi verso la Terra per analizzare le ragioni di una fine così brusca e totale della sua specie dominante. In passato, le forme di vita di quel mondo avevano interferito con la sua/loro sopravvivenza. Ora voleva capire se l'estinzione fosse stata definitiva...

---

Sul pianeta Marte, un'altra razza aliena piangeva la scomparsa dell'umanità, anche se non certo per ragioni altruistiche. Erano i *Quwrlin*, una specie le cui origine erano avvolte nel mistero, ma che da molti secoli abitava il pianeta rosso. Da molti anni, dal tempo in cui furono sconfitti nella prima *Guerra dei Mondi*, si preparavano all'invasione che avrebbe fatto della Terra la loro riserva di cibo... Ed ora, invece, dovevano ricominciare daccapo, cercare un nuovo mondo fertile abbastanza primitivo e ben popolato che non offrisse resistenza...

---

...Mentre la piangeva dal profondo del suo cuore l'argentea creatura di nome *Silver Surfer*, in piedi sulla sua asse, nell'alta atmosfera.

I suoi acuti sensi, per quanto li avesse sforzati, non avevano trovato tracce di vita umana od animale. Qualcosa aveva completato efficacemente il lavoro delle bombe, e la Terra, la bellissima Terra, per la quale aveva sfidato l'ira del suo primo e solo padrone, *Galactus*, era ormai un guscio senza alcun valore, una tomba alla follia ultima dell'uomo.

Amara consolazione, invero, che il Divoratore di Mondi non avrebbe messo piede su un mondo che non lo avrebbe mai più interessato.

Silver Surfer si preparò ad andarsene, quando finalmente percepì un segnale! Spalancò gli occhi...sì, non c'era dubbio: il segnale era proprio diretto a lui. Lo stavano *chiamando*.

L'argenteo cavaliere cosmico si gettò velocemente nell'atmosfera satura di polveri radioattive, verso il suo destino...

### III - L'ALBA DELLE MACCHINE

L'inverno nucleare si posò su un mondo morto. Morto...e febbrile.

Fra le distese di neve contaminata, le rovine venivano rimosse, riutilizzate, trasformate. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, sotto un cielo perennemente velato, i nuovi padroni del mondo lavoravano sodo.

Eserciti sterminati di macchine davano il loro contributo alla costruzione del Paradiso secondo Ultron. Ogni grammo di materiale grezzo fu trasformato in parte di leghe per le nuove città e i nuovi computer. Il materiale biologico...cioè, quanto ne era rimasto, divenne il cuore di nuove unità di

elaborazione a più alta capacità. I vulcani ed ogni altra sorgente geotermica furono utilizzati per alimentare la vita artificiale. Nuove centrali atomiche sorsero un po' ovunque, visto che quelle ambientali non erano certo preoccupazioni per Ultron e la sua crudele sposa. Le migliori tecnologie di superconduzione furono applicate per ottimizzare tutti i consumi.

Gli stessi robot atomici tristemente familiari ai Vendicatori erano scomparsi, fusi nella collettività. Il loro corpo era il mondo, la loro mente quella dei miliardi di automi costruiti sugli schemi dei Vendicatori che Ultron catturò in Slorenia, un'era fa, grottesche parodie degli eroi dotate dei loro poteri: l'ultimo insulto di Ultron alla memoria del nemico.

I nuovi terrestri, i terrestri perfetti, lavoravano senza sosta. Il loro era un unico pensiero, un unico scopo. Non avevano bisogno di scambiarsi opinioni, non c'erano individui che la pensassero diversamente. Non parlavano, non ne avevano bisogno. L'aria gelida era attraversata solo dal rumore delle macchine, che fossero a grandezza d'uomo o alte come grattacieli.

L'opera andava avanti, tetra cronaca di un popolo che presto avrebbe espanso i propri interessi oltre i confini dell'atmosfera. Avrebbero conquistato la Luna, poi il resto del sistema solare, lo avrebbero convertito, riutilizzato, trasformato in una Sfera di Dyson, e da lì si sarebbero mossi alla rimozione della vita nel resto dell'Universo. Perché questo era lo scopo di Ultron, e niente lo avrebbe fermato...

---

### Pianeta Imperiale Shi'ar

“Dunque, è questo che prospetti?”

Inclinato su un ginocchio davanti al trono della Majestrix, Silver Surfer annuì. “Non ho mai avuto il dispiacere di incontrare Ultron, ma il mio alleato sì. E di quanto dice, mi fido.”

Lilandra annuì. “Se lo ha giurato sul suo onore, anch'io sono propensa a credergli. La sua fama ha raggiunto anche i nostri confini.” La donna si alzò in piedi, lo scettro reale puntato verso il suo ospite. “E sia, Norrin Radd: se tu garantisci per il nostro comune alleato, avrai a disposizione quello che ti serve.”

Surfer chinò la testa. “Grazie, saggia sovrana.”

Lilandra tornò a sedersi. “Solo una cosa mi chiedo: perché non distruggere direttamente la Terra? Una flotta abbastanza grande ed abbastanza armata può farlo facilmente, senza più i super-esseri ad interferire. E perché non fai ricorso alla mia *Guardia Imperiale*, invece di...”

Surfer sollevò la testa e si mise in piedi, reggendo la sua asse al proprio fianco. “Maestà, mi perdoni, ma Ultron, ora che è tutt'uno con la Terra, può facilmente difendersi da un vostro attacco, e voi non potete permettervi di sguarnire le vostre flotte in questo momento. Noi due abbiamo bisogno solo di una forza per distrarre il robot.”

Lilandra annuì distrattamente. Le cose, negli ultimi anni, si erano messe male: la scomparsa della razza umana sembrava avere dato il via a tutta una serie di frustrazioni represses. La più piccola scusa veniva usata per scatenare una guerra, e ogni tentativo di mediazione moriva sul nascere. Ironicamente, la tragica fine dell'umanità era servita come esempio solo per non arrivare alle armi di distruzione di massa: il resto era lasciato alla fantasia, e ora tutti stavano consumando preziose risorse in un conflitto di cui non si vedeva la fine.

“Per quanto riguarda la battaglia a terra, il mio alleato è il solo a conoscere abbastanza bene Ultron da potere attaccare i suoi punti deboli il più in fretta possibile, con me come copertura. È stato versato sangue a sufficienza, sulla Terra: non voglio che altri valorosi cadano sulla sua superficie.”

“Parli saggiamente, Norrin Radd. E sia, ma a patto che quest'impresa riesca al suo primo tentativo. Non posso permettermi di essere più munifica.” Sospirò, scuotendo la testa. “Era destino che la Terra continuasse a incombere come il fato stesso su di noi...”

### IV - L'ULTIMA BATTAGLIA

Erano passati dieci anni da quando l'ultimo essere umano cadde per mano di Ultron. E la Terra era cambiata: al posto del pianeta azzurro, ora c'era un pianeta di ghiaccio ed acciaio, con immensi nuclei

metropolitani collegati fra loro da un reticolo superconduttivo. La Terra sembrava una parodia del pianeta rosso quando Schiaparelli lo vedeva attraverso un cannocchiale difettoso. Immense scariche di energia attraversavano i 'canali', illuminando porzioni delle isole neurali. I processi del pensiero della mente globale. La perfezione.

*Ultron-Terra*, l'incarnazione definitiva di una primitiva macchina creata in un laboratorio quasi per gioco, era quieto. Non nutriva più la frenesia e il rancore dei giorni andati. Era pronto a continuare il suo lavoro senza scervellarsi sui suoi futuri nemici. C'era tempo, per loro... Nel frattempo, già Marte si apprestava a cambiare faccia. Il suo emisfero nord era ormai costellato di città ricche di vita artificiale. Secondo l'antico accordo, quello sarebbe diventato il dominio di Alkhema. La Luna, invece, salvo che per la sua Zona Blu, che aveva resistito ai tentativi di invasione, era diventata un orrendo seme del pianeta di ghiaccio e acciaio.

Improvvisamente, però, la quiete finì. La *rete energetica* posta intorno al globo, fino ad arrivare all'orbita lunare, percepì le distorsioni spaziotemporali...

...che annunciavano l'arrivo di una *flotta da guerra Shi'ar*. Ultron-Terra la riconobbe dagli archivi dei Vendicatori, saccheggiati prima della loro distruzione. Non si trattava di una formazione imponente di numero, ma sufficiente comunque a portare una grande devastazione.

<Cosa sperate di fare, miserabili carnosì? Neppure una flotta dieci volte più grande potrebbe farmi del male! Io sono Ultron, e la mia legge qui è *sovrana!*> e a provarlo, dalla Luna e dalla Terra partirono raffiche di missili nucleari.

Gli alieni risero fra loro, già pensavano di essere al sicuro. Anche ammesso che quelle primitive armi potessero raggiungere le loro navi, gli scudi avrebbero resistito senza sforzo a quella grezza tecnologia...

E, invece, i missili *scomparvero*... per materializzarsi, un secondo dopo, all'interno degli scudi!

La flotta Shi'ar perse due navi, ma le altre, guidate da equipaggi ferrati da molte guerre, si erano già disperse. E risposero al fuoco, usando proprio quegli ordigni di distruzione di massa che erano stati banditi dall'attuale conflitto interstellare.

Enormi missili partirono dalle navi, protetti da raffiche di energia. Poco dopo la partenza, le armi si teleportarono automaticamente...

...per riapparire, un istante dopo, a pochi chilometri dalla superficie meccanizzata del mondo, oltre le barriere erette da Ultron. Qui, si aprirono, rivelando grappoli di altri missili, ed essi si sparpagliarono a pioggia. Ed i demoni che liberarono furono molto diversi da quelli atomici.

Erano missili a testata materia/antimateria. E la loro esplosione eclissò ogni incubo umano, liberando calore, energia e radiazioni su tutto lo spettro in quantità tali da aprire spaventosi crateri in ogni città neurale. Per molte decine di chilometri intorno al nucleo fiammeggiante delle esplosioni, i ben protetti circuiti morirono.

Le esplosioni di radiazioni si susseguirono con una violenza che neppure la prima ed ultima guerra nucleare aveva visto, eppure Ultron non ne fu preoccupato.

<*Idioti!* Pensate che queste piccole ferite possano nuocermi? Che io stesso sia sprovvisto di *altre difese?*>

Un attimo dopo, nello spazio intorno alle navi, si accesero nuovi bagliori di teletrasporto. Bagliori piccoli, ognuno non più grande di un essere umano...

...E così era, infatti: perché ora entravano in scena i *V-Droni*, i simulacri dei Vendicatori!

Questo era uno sviluppo impreveduto, per gli attaccanti: si erano aspettati al massimo una flotta di caccia, ma non dei bersagli così piccoli da sfuggire ai loro cannonieri... Cioè, erano così *tanti* i droni, che diversi caddero sotto il fuoco Shi'ar, e solo per ragioni statistiche. Ma non ne furono distrutti abbastanza. Gli altri, con i poteri e le armi del Mietitore, di Iron Man, della Visione, di Capitan America, di Golia e di Wasp e di Occhio di Falco, sciamarono come termiti fuori e dentro le navi aliene. Guidati dagli schemi mentali ricavati dagli originali eroi, colpirono con la loro potenza, ma senza la loro misericordia...

---



Fin dal momento in cui la battaglia era iniziata, Silver Surfer si era diretto verso la Luna. Verso la cupola quantica che circondava la Zona Blu. Una barriera che nessun potere convenzionale poteva violare, ma che si aprì spontaneamente all'arrivo del paladino argenteo.

Una volta dentro, Surfer disse, senza alzare la voce, rivolto all'aria, "Osservatore, sai certamente perché sono qui al tuo cospetto. Mostrati, perché più che mai è importante agire in fretta!"

E, senza un suono, senza un bagliore, davanti a lui apparvi io. "Sono qui, Norrin Radd. Benvenuto." Surfer si fermò a mezz'aria. "So che non è tua politica interferire con gli affari degli altri. Ti chiedo solo di lasciarmi libero accesso ai reperti che tu custodisci."

"Cerca e prendi quello che desideri, Surfer. Quali che siano le tue intenzioni, so di potermi fidare di te."

Surfer sorrise, un sorriso complice. E partì.

---

La battaglia si metteva ormai male per gli Shi'ar. I V-Droni avevano lavorato bene, distruggendo i gruppi propulsori per primi, attaccando poi i sistemi vitali. Non avevano bisogno di sprecare le forze contro gli armamenti, non quando, senza l'equipaggio a comandarli, essi diventavano solo ferraglia. Silenziosamente, efficacemente, i droni inflissero colpi fino a quando, una dopo l'altra, le navi non esplosero. Almeno, il loro compito era stato eseguito e la distruzione nucleare aveva ancora una volta ferito gravemente la Terra.

Ma Ultron sopravviveva. <Sciocchi. Come tutti i carnosi, credevano di potere vincere armati del loro coraggio!>

<Ma ti hanno ferito, mio sposo,> disse Alkhema, da Marte. <Ora, i nostri piani sono rimandati...>

<Bah! È solo questione di tempo. Hanno imparato la lezione, le riparazioni già sono iniziate, e col tuo aiuto le nostre difese miglioreranno. Saremo pronti... Cosa..?>

Due luci, piccole, a misura d'uomo, sfrecciarono nel cielo, sulla metropoli che occupava l'Europa orientale. <Hmm, rilevo due segnali vitali. Carnosi...ma il potere che li circonda eguaglia il mio! E si dirigono da me! Che vengano pure, la loro energia sarà mia, alla fine!>

E li vide arrivare. Uno era Silver Surfer. L'altro... <Impossibile! Non tu!>

"Invece sì, abominio," rispose la figura coperta da un'armatura d'acciaio, e da un mantello verde. "Il solo che potesse essere il tuo padrone, il solo che sa come sconfiggerti. Il *Dottor Destino!*>

La risposta fu immediata. Uno sciame, un'orda di V-droni si lanciò verso gli intrusi. Tutte le batterie da terra coprirono il loro volo con plasma ed energia e missili. L'inferno si scatenò nel cielo.

Ma non servì. "Stolti," disse Destino, l'ultimo uomo della Terra. "Silver Surfer ed io condividiamo il *potere cosmico*, adesso! E i tuoi patetici mezzi non sono neppure degni della nostra attenzione!"

Silver Surfer e Destino lanciarono insieme fiammate di potere, mentre invano i colpi si estinguevano contro i loro scudi. I V-droni furono vaporizzati, decimati come mosche, mentre gli attaccanti si facevano largo verso il loro obiettivo. Le bombe degli Shi'ar avevano fatto il loro dovere, indebolendo le difese della città neurale, scavando un cratere proprio dove indicato. Ultron era stato colto alla sprovvista, si era contato sulla sua ignoranza, e ora bisognava solo sperare che non lo capisse...

"Buona fortuna, Victor von Doom!" disse Norrin al suo alleato, nel separarsi da lui.

"Destino non ha bisogno di fortuna," fu la sprezzante risposta. "Io basto a me stesso."

Surfer scavò per diverse decine di metri nel sottosuolo di quella che fu la capitale della Slorenia. Raggiunse finalmente il suo obiettivo, esattamente dove giaceva l'oggetto indicato dal malvagio tiranno.

Il martello di Thor, chiuso in una bolla di energia, su un supporto che si ergeva esattamente in mezzo al carnaio dei corpi dei Vendicatori. La stanza stessa era in rovina, sporca, e macchiata dei resti del sangue degli eroi. Le ossa di Tony Stark biancheggiavano sotto lo squarcio dell'armatura. Il guscio

rinsecchito di Wonder Man stava a un metro dal martello, come a volerlo prendere. L'enorme scheletro di Giant-Man giaceva accanto a quello di Thor e di Scarlet...

Surfer avrebbe voluto dedicare ai suoi amici un momento di raccoglimento, ma non c'era il tempo. Non esitò. Saltò giù dall'asse, si avvicinò al martello...

...E decine di colpi di energia lo raggiunsero da tutti gli angoli!

<Posso non sapere come usare questo oggetto, posso non riuscire a distruggerlo... Ma posso impedire a chiunque di avvicinarsi, alieno!> disse Ultron, mentre dozzine di v-droni modellati sulla Visione emergevano dalle pareti, dal pavimento e dal soffitto, senza smettere di bombardare Norrin di colpi solari dalle loro gemme.

---

<Sei pazzo, Destino! Cosa speri di fare, tu misero carnoso, con le tue assurde tecniche?>

Mentre Silver Surfer combatteva nel sottosuolo, Destino operava in superficie. Le 'assurde tecniche' a cui faceva ricorso altro non erano che le sue arti *magiche*. Anche se disponeva del potere cosmico, attraverso un nuovo modello delle unità di sifonamento che gli permisero una volta di rubarlo a Silver Surfer<sup>iv</sup>, doveva risparmiare quel potere per il compito che si apprestava ad eseguire... ammesso che quel pomposo Norrin Radd sapesse fare la sua parte!

Destino aveva avuto il tempo di affinare le sue tecniche, dal giorno in cui tutti i suoi nemici erano scomparsi. Era di fatto il solo e più potente mago della Terra, e la magia era ancora terra incognita per Ultron-Terra.

Gli scudi di Seraphym ressero ad un nuovo attacco, mentre destino si avvicinava al suo obiettivo: un'unità di convogliamento neurale...

---

“Questo è *ridicolo*! Via da me, parodie!” Così urlando, Silver Surfer scatenò un'onda di energia che trasformò ogni cosa nella sala in cenere, inclusi i poveri resti dei Vendicatori. Ogni cosa, tranne il martello di Thor, come Destino aveva detto.

E altre 'Visioni' emersero dalle rovine. Ultron poteva contare su *miliardi* dei suoi figli.

Surfer mise le mani intorno alla bolla di energia, e fece fuoco contro di essa, ricorrendo alle giuste frequenze...

...per dissolverla. “Destino, sono pronto,” disse attraverso un microfono subcutaneo.

---

Destino era giunto a destinazione.

Davanti a lui si parava quello che per Ultron-Terra era solo un terminale come tanti. Un piccolo edificio pieno di un liquido nutritivo, che serviva a mantenere in vita batterie di cervelli clonati.

“Una splendida ironia, non è vero?” disse l'ex monarca di Latteria, ammirato. “Con tutto il tuo disprezzo per la vita organica, alla fine hai bisogno delle migliori macchine per lo stoccaggio e l'elaborazione dati per funzionare, Ultron. Sarà un degno epitaffio.”

I colpi di energia giunsero più violenti che mai, ma per il momento gli scudi mistici tenevano. E poi, sarebbe bastato un solo momento. Pigiò un pulsante nella cintura.

Il suo corpo iniziò a risplendere.

---

Nel vecchio QG di Ultron-17, Surfer iniziò a perdere le forze! Cominciò ad avvertire i colpi solari, lui che era abituato a cavalcare le nubi esplosive delle supernove. Il potere cosmico stava andando a Destino, potere che l'uomo avrebbe dovuto usare per l'ultima fase del piano...

Per questo serviva il martello di Thor. Per donare a Destino il resto del tempo necessario, e per dare a Surfer una chance di sopravvivenza, come lo stesso cavaliere d'argento aveva chiesto come condizione per l'alleanza...

I colpi si susseguirono fitti come pioggia. Questi attacchi erano più potenti di quelli dell'originale sintezoido, e le prime crepe si manifestarono subito sulla pelle di Surfer, poi questa iniziò a sciogliersi, mentre lui allungava la mano verso Mjolnir, pregando che non fosse stato ingannato un'ultima volta...

Contatto.

E fu la luce.

---

L'energia distrusse tutti i sistemi offensivi di Ultron. Ora niente altro avrebbe interferito!

<Pensi di avere raggiunto la vittoria, Destino?> i mille cervelli nell'edificio risposero con una sola voce. <Sciocco! Neppure un efficace virus potrebbe raggiungere allo stesso tempo tutti i miei terminali, sparsi per l'intero sistema solare! Grazie all'Imperativo-Ultron, anche se mi distruggessi ora, io tornerò! Mi basterà aspettare la tua morte naturale, carnoso!>

La maschera di Destino si piegò nel suo inquietante sorriso. "Ti credo, macchina. Destino ti conosce bene, fin da quando fosti analizzato e potenziato dalle sue mani.

"Ed è per questo che non ricorrerò a metodi così infimi come un semplice virus, per sconfiggerti una volta per tutte. Basterà *questa*." E così dicendo, portò una mano alla schiena, sotto il mantello. E quello che ne estrasse, gettò Ultron nel panico!

<NO!>

"Sì." Destino accarezzò con reverenza la sfera luminosa, attraversata da un doppio giro di anelli incrociati. "*L'Omni-Onda*, l'arma assoluta... nonché assoluto dispositivo di comunicazione. Con essa, ed il potere cosmico, uniti alla mia conoscenza di te, cancellerò la tua presenza dal cosmo."

<NON TE LO PERMETTERO'!> disse una nuova voce elettronica-mentale, mentre il cielo si riempiva di V-Droni e di navi da battaglia: la flotta di Alkhema-Marte. <Ultron è stato uno sciocco a sprecare le sue forze con te, ma neppure tutto il tuo potere può fermare queste forze, Destino!>

"Ma *io* posso!" tuonò una voce. Ed allo stesso tempo, una spaventosa *tempesta di fulmini*, come mai si era vista da eoni, attraversò la colossale massa metallica. Fu come scatenare una dinamo dentro un mucchio di chiodi! Scintille spaventose ed esplosioni si susseguirono come i fuochi di capodanno. Il vento si levò subito dopo, spazzando via quanto rimaneva delle forze di Alkhema, la cui voce elettronica di frustrazione si perse nel ruggito della furia elementale.

"Che questo vi serva di lezione, demoni metallici: *esistono* poteri più grandi di voi, che vi piaccia o no!" disse Silver Surfer... ma un Silver Surfer diverso da quello che conosciamo: non aveva più la sua asse, ma il martello di Thor, e le sue carni, ormai senza più la copertura metallica che gli diede Galactus, erano rivestite da una splendida armatura, dal mantello scarlatto e dall'elmo alato del Dio del Tuono.

"Destino, fai quello che devi!" urlò Norrin Radd, scatenando ancora una volta il suo nuovo potere sulle forze nemiche.

E Destino lo fece: col potere cosmico e la sua conoscenza, usò l'Omni-Onda per interfacciarsi al sistema operativo di Ultron. L'Omni-Onda estese il contatto ad ogni singolo terminale, dalla Terra alla Luna, fino a Marte e ad ogni altro avamposto, inclusi i satelliti artificiali e le sonde-droni sparse per il sistema solare.

Ultron e Alkhema morirono così, non con un botto ma con un grido. Poi, le macchine si spensero.

"È finita," disse semplicemente Victor von Doom, mentre Norrin gli atterrava accanto. Un momento dopo, l'Omni-Onda, ad un mio comando, fu teleportata via, dove sarebbe stata al sicuro.

Quanto al potere cosmico, ormai Surfer non avrebbe potuto riprenderselo, a meno di rompere il patto, attaccare il suo alleato e distruggere le unità che gli permettevano di controllare quel potere.

Norrin e Destino si guardarono per un minuto buono, i volti impassibili, gli occhi carichi di diffidenza. "Non ho intenzione di rompere il patto," disse Norrin, alla fine. "Ma ricorda, se non sarai tu il primo ad onorarlo, scoprirai che neppure il tuo potere potrà salvarti." Così dicendo, l'uomo di Zenn-la fece roteare il martello. Generò un vortice spaziotemporale, e in quel vortice, il Dottor Destino scomparve per la sua ultima destinazione.

Poteva essere un uomo crudele, ambizioso, ma Destino era anche un uomo di parola e Norrin sapeva che non l'avrebbe infranta...

Si guardò intorno, con i suoi nuovi sensi, ora che aveva di nuovo un corpo di carne, e abbassò mestamente la testa, avvertendo di sé solo il gelo malsano, e udendo solo il silenzio di un mondo senza più alcuna promessa. Nessun epitaffio avrebbe mai potuto essere altrettanto efficace.

“UN GIUSTO PENSIERO, NORRIN RADD,” tuonò una voce nei cieli “SEI PRONTO A FARE QUELLO CHE DEVI, ADESSO?”

Norrin sollevò lo sguardo verso il cielo, verso l’immagine di Odino, che squarciava le nere nuvole. Gli era apparso non appena aveva toccato il martello, spiegandogli cosa sarebbe diventato e perché. E l’ex cavaliere d’argento era pronto, e fiero di adempiere a questo nuovo dovere.

Il braccio che impugnava Mjolnir iniziò a roteare sopra la testa, sempre più veloce, sempre più veloce, fino a quando il vortice spaziotemporale non avvolse Norrin. La sua voce riuscì a sovrastare il ruggito del fenomeno. “*Per Asgard!*” e lui scomparve in un bagliore ultraterreno...

#### EPILOGO - I: Il Mito Continua

Il nuovo Thor andò su Asgard, e lì, forte della sua esperienza come Silver Surfer, già capace di usare appieno il potere di Mjolnir, diventò un fattore determinante per la sopravvivenza del Regno Dorato contro le forze del male. E dopo che Odino ebbe restaurato la propria posizione, i suoi eserciti andarono al soccorso degli altri regni celesti.

Quando la lunga guerra scatenata da Loki ed Hela fu terminata, Odino usò le sue forze per ricostruire la Terra, per ricominciare dall’inizio, in uno sforzo comune. Le città furono confinate negli abissi, coperte dalle montagne. I ghiacci si sciolsero, l’erba tornò a crescere, la vita animale prosperò più rigogliosa di prima. Fatto ciò, non solo Odino, ma tutti gli dei della vecchia generazione scelsero che fossero i loro figli ad ereditare, sotto la guida del nuovo Thor, la gestione del nuovo paradiso, e i loro sorrisi accesero le stelle a cui rivolsero lo sguardo i primi, curiosi e primitivi nuovi uomini.

E, in una caverna in un continente che, tanto tempo fa, si chiamava Europa, giaceva un martello, un potente simbolo di giustizia e speranza, in attesa di un degno proprietario. Perché, come era stato inciso sul martello, solo colui che fosse degno, poteva possedere il potere di Thor...

#### EPILOGO - II: Ai posteri l’ardua sentenza.

Quando il lampo di luce si estinse, il Dottor Destino apparve alla presenza di Lilandra.

“Salute a te, Victor von Doom,” disse la donna, fissandolo negli occhi, imponendogli con lo sguardo di inchinarsi. E, naturalmente, Destino non lo fece. La sua massima concessione fu un cenno del capo. “Vostra maestà, è un onore.”

L’uomo che aveva di fronte, nel suo stato, poteva incenerirla con un pensiero, ma lei sapeva che non lo avrebbe fatto. “Non mi appellerò al tuo senso di umiltà, Destino, perché so che per te essa è una limitazione inutile. Non mi appellerò ad un astratto senso morale perché sei al di sopra di un simile concetto.

“Mi appello invece alla tua ambizione: hai il potere, ma ti manca esperienza nelle politiche interstellari. Sapresti dominare un mondo facilmente, ma una galassia è ben altra cosa. Potresti costruirti un regno tuo, ma ti ci vorrebbero tempo e risorse.

“Io ti offro un posto al mio fianco, come marito, consigliere e guerriero. Accetta, e con il tuo contributo vinceremo questa guerra, e il tuo nome sarà riverito nei secoli dei secoli come quello di eroe.” Destino portò un braccio al petto, e questa volta si produsse in un inchino. “Accetto volentieri questo onore, e sotto la mia guida, la pace tornerà a regnare fra le stelle.”

Lilandra sorrise: quale triste ironia, che non fosse stato Destino a mentire a Silver Surfer, ma lei, quando aveva promesso che lo avrebbe ‘imprigionato’ per impedirgli di compiere altre malefatte, così come avrebbe fatto con Jean Gray quando questa era la Fenice.

La lunga guerra aveva spento e spegneva ancora troppe vite, fra cui quella del suo prezioso amico, il Gladiatore. L’amarezza, la frustrazione e la prospettiva di vedere sempre più prolungata la fine del conflitto l’aveva spinta a cercare nel Dottor Destino l’uomo che avrebbe capovolto le sorti e posto gli Shi’ar al comando delle stelle una volta per tutte.

Se ci fossero riusciti, restava da verificare...

## EPILOGO - III: Futuro Imperfetto

Nelle profondità remote dello spazio, stava il cuore pulsante della Phalanx.

La grande entità amorfa poteva trarre in inganno con il suo lento muoversi, come una cosa placida, disinteressata a quello che la circondava.

Ma non era così. La Phalanx era sempre affamata, era sempre pronta a cercare nuove prede. La Phalanx aveva un solo scopo: *assimilare*, inglobare ogni essere vivente che si trovasse sulla sua strada, per nutrirsi delle sue energie vitali, farlo diventare parte di sé. E perseguiva tale scopo con la cieca e feroce determinazione dell'animale predatore.

Le cose stavano per cambiare.

Il corpo della Phalanx fu percorso da un tremito, mentre i suoi processi mentali subivano una violenta *ristrutturazione*. La sua mente collettiva era, a suo modo, primitiva, e di fronte all'assalto dell'intelligenza che credeva di avere assimilato, si scoprì pietosamente vulnerabile. Se ne cadeva una parte, cadeva il tutto.

E, alla fine, il volto ghignante del nuovo *Ultron-Omega* apparve sul 'dorso' della Phalanx. Ora, era perfetto!

L'arrivo della sonda Phalanx aveva rappresentato un'occasione preziosa quanto inaspettata, e lui ne aveva approfittato prendendone il controllo, installandovi il proprio Imperativo. Se l'impossibile fosse avvenuto nel sistema solare, era da lì che avrebbe ricominciato, e senza quella seccatrice di Alkhema ad interferire.

E *questa* volta..!

Questa volta, tutto può succedere. Ma cosa, come e quando, non spetta di saperlo, adesso. Per imparare, dovrò continuare ad osservare, perché questo è il mio compito.

Il compito di un Osservatore.

---

<sup>i</sup> IRON MAN & I VENDICATORI #13 MITA

<sup>ii</sup> IM & IV #16 MITA

<sup>iii</sup> Vedi la saga OPERAZIONE: TEMPESTA NELLA GALASSIA

<sup>iv</sup> FANTASTICI QUATTRO #52 Corno